



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

2017

quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo di Antropologia ed Etnografia e-mail: museo.antropologia@unito.it ; sito web: www.museounito.it/antropologia

Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino e-mail: astut@unito.it; sito web: www.astut.unito.it

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;

e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

«In Cassazione per Villella? Non sono d'accordo»

di Romano Pitaro* Martedì, 06 Giugno 2017 16:06 | Pubblicato in Società

Il Comitato tecnico-scientifico "No Lombroso" sta raccogliendo le donazioni per affrontare le spese del ricorso in Cassazione contro la sentenza d'appello che ha dato ragione al Museo "Cesare Lombroso" e all'Università di Torino. Per la Corte d'appello di Catanzaro, che ha ribaltato una precedente decisione del Tribunale di Lamezia Terme di segno diametralmente opposto, il cranio di Peppino Villella, che - si badi! - non fu neppure un brigante, deve restare nella teca del Museo torinese. Personalmente, non ho intenzione, pur sostenendo da tempo le ragioni di Peppino Villella, di aderire alla richiesta del Comitato, ma non per turcheria.

SBAGLIATO SCEGLIERE LA VIA GIUDIZIARIA In realtà, non mi ha mai entusiasmato l'idea di battere la strada giudiziaria per mandare libero un poveraccio di meridionale finito nelle grinfie di un medico veronese dalle tesi farlocche. Ciò perché, in breve, la "questione Villella", pur innescando interessi materiali contrapposti (quello del Museo, che ha nel cranio di Villella il suo pezzo più attrattivo, avendo asserito Lombroso che proprio in quel cranio rinvenne la "fossetta occipitale mediana" a supporto della teoria del "delinquente atavico", quello del Comune di Motta Santa Lucia che invece rivendica il cranio di un suo cittadino per consegnarlo alla terra dopo una doverosa cerimonia funebre) è soprattutto il simbolo di un'ingiustizia storica e di un pregiudizio antimeridionale che, se deve essere esaminato sine ira et studio (trovando anche il modo di pacificare i contendenti, per esempio, lasciando nel Museo un calco in gesso del cranio a cui invece va data dignitosa sepoltura), non può che affidarsi al dibattito culturale e politico. Il punto di domanda, inoltre, che mi induce a suggerire di interrompere questa sorta di accanimento giudiziario da parte del Comitato "No Lombroso", è il seguente: hanno tempo da dedicare, ammesso che ci siano le competenze soggettive necessarie, la politica e la cultura italiana, alle prese con un disorientamento valoriale, istituzionale e antropologico di straordinaria portata, ad una specifica vicenda di due secoli o sono? Evidentemente no. E il Meridione, nella morsa di un pernicioso dissolvimento del suo tessuto produttivo e inasprito da povertà crescente, diseguglianze sociali e una disoccupazione giovanile da brivido, ha la capacità e la tenacia di battersi per ottenere giustizia per Villella ed imporre un chiarimento storico sulle modalità con l'Italia è stata costruita e sugli effetti di un'annessione che l'ha visto pagare prezzi altissimi? Evidentemente no. D'altronde, se pure si ottenesse una sentenza che schiodasse il cranio della discordia dal Museo, a che servirebbe senza il coinvolgimento emotivo degli italiani e la loro presa di coscienza circa le scellerate azioni dell'élite pre e post unitaria che ha fondato il Paese sul divario di sviluppo Nord-Sud? Meglio, dunque, attendere che passi la nottata.

LE RAGIONI DI VILLELLA E "IL TRADIMENTO DEI CHIERICI" Certo, fa specie l'immobilismo e persino la disinformazione a cura di parte della cultura italiana (accademica in particolare), che liquida la "questione Villella" con la sufficienza urticante propria di opinioni prive del benché minimo fondamento giuridico, etico, politico e culturale. Altro che intellettuali "milizia spirituale" del potere temporale (Jiulien Benda, autore dell'attualissimo pamphlet sul "tradimento dei chierici" del 1927) o fedeli ai partiti. Qui, non si ravvisano custodi dei valori né l'intento di mettere in sicurezza la memoria collettiva, al più s'intravedono "saperi" assorbiti dai propri interessi e organici alla strategia del liberismo hard di svuotamento delle menti dei cittadini che fomenta la post-verità e le fake news. Per stare sul punto: Villella resta nella teca, ma perché? Perché deve restare in quel carcere chiamato Museo un sottoproletario calabrese colpevole d'essere nato in un'epoca in cui l'esordiente Italia gettava in carcere (o fucilava) briganti e morti di fame del Sud e nel cui cranio, quando Villella morì nel carcere di Vigevano, nel 1871 Lombroso, le cui asserzioni sono state maciullate dalla scienza universale, disse di aver scovato la prova per le sue farneticazioni? Non è forse vero che l'esposizione di quel cranio umano nel Museo viola ogni norma giuridica, etica e religiosa? Discutiamone. Viola prima di tutto le norme che impongono che il cranio di una persona debba essere seppellito. Viola la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata nel 1948, che esige il rispetto dell'uomo e dei suoi resti mortali. Va contro i dettami biblici e quelli della cultura greca che ha animato l'Occidente. Antigone, nella tragedia di Sofocle, si fa murare viva perché viola la tremenda legge di Tebe che condanna i corpi dei traditori a putrefarsi senza sepoltura al di fuori delle mura. Così, per seppellire il fratello Polinice, e contro il volere di Creonte, lo zio tiranno, Antigone dà con le sue mani sepoltura a quel corpo. E la Bibbia? Espressamente chiarisce - nel secondo libro di Samuele, quando Davide recupera i corpi di Saul e dei suoi figli morti nella battaglia contro i Filistei per seppellirli - "che essere privati della sepoltura è una maledizione di Dio" e che, quindi, la sepoltura si concede anche ai criminali dopo l'esecuzione della pena capitale. Ma c'è una norma vincolante per ebrei e cristiani: precisamente i versetti 22/23 del Deuteronomio (ossia il quinto libro che sigilla il Pentateuco, i cinque libri venerati dalla tradizione giudaica e cristiana). Si tratta del libro che contiene alcuni discorsi di Mosè ed al cui interno vi sono le leggi che debbono reggere Israele pena la reazione (durissima, se si pensa alla poca duttilità del Dio dell'antico Testamento) e che nella parte indicata asserisce: «Quando un uomo ha commesso un peccato che merita la morte e tu l'hai appeso a un albero, il suo cadavere non dovrà rimanere appeso tutta la notte all'albero. Lo devi seppellire in quello stesso giorno, perché appeso è una maledizione di Dio e tu non devi contaminare la terra che il Signore tuo Dio ti ha dato in eredità». Non basta? Certo che sì. Ma adesso non si può. «Natura non facit saltus», figurarsi la storia. Questa storia poi, che ci vede tutti, oggi, in mezzo al caos.

*Giornalista



I tempi
Le
autorizzazioni
commerciali
dovrebbero
arrivare nei
primi mesi del
2018
I cantieri
invece
dovrebbero
partire
nell'estate
dello
stesso anno

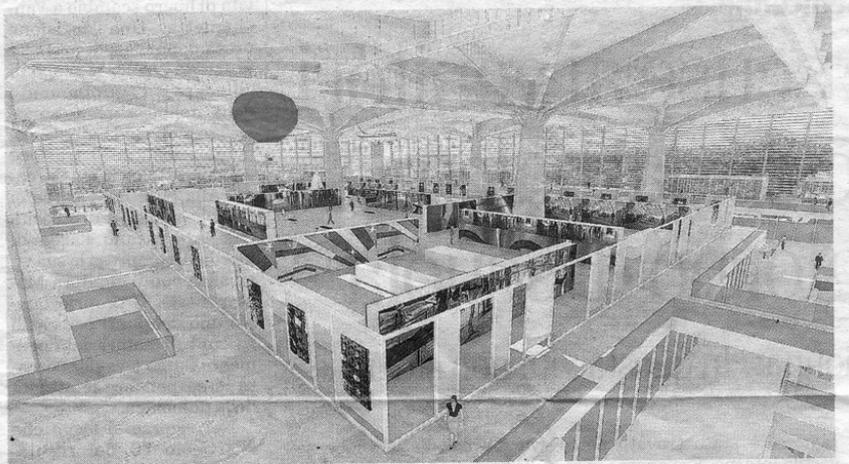
Trecento posti auto in meno e un prato da 9 mila metri quadri

Palazzo del Lavoro, un piano per ripartire

La struttura ospiterà un centro commerciale ma anche il Museo della Scienza e della Tecnologia

MAURIZIO TROPEANO

Trecento posti auto in meno. Un prato di 9 mila metri quadrati sul lato di corso Maroncelli. La scelta di spostare il carico e scarico delle merci e l'isola ecologica nell'interrato del palazzo del Lavoro con accesso da corso Unità d'Italia. E, infine, la decisione di destinare 4500 metri del terzo piano dell'edificio a spazio pubblico dove sarà allestita un'esposizione delle eccellenze tecnologiche che in un futuro prossimo potrebbe diventare, così ha chiesto la giunta Appendino, il museo della Scienza e della Tecnologia. Stefano Ponchia, amministratore delegato di Pentagramma, la società composta al 50% da Cassa depositi e Prestiti e dalla Gefim ha presentato giovedì sera nel corso di un'assemblea pubblica, il progetto di riqualificazione di Palazzo Nervi che è «andato incontro alle sollecitazioni presentate dai comitati dei cittadini e anche dalla nuova amministrazione comunale». Accanto a rendering e grafici, Ponchia ha illustrato anche la portata economica dell'investimento realizzato da Falcon Malls, società specializzata nello sviluppo e nella commercializzazione di centri commerciali che fa parte del gruppo Fawaz Alhokair degli Emirati Arabi: 150 milioni che dovrebbero permettere di dar



Costo previsto: 150 milioni

Gli investimenti per dare lavoro ad almeno 350 persone per la durata del cantiere
Una volta aperta la struttura ci saranno 799 addetti diretti e altri 150 indiretti

lavoro ad almeno 350 persone per la durata del cantiere (due anni) e poi, una volta aperta la struttura garantire un numero di almeno 799 addetti diretti e altri 150 indiretti. «Senza contare - continua Ponchia - le ricadute che potrebbe generare i 5,5 milioni di persone che dovrebbero visitare la struttura».

I tempi

Si vedrà. Ponchia, comunque, prova a definire i tempi dell'intervento: «Contiamo di presentare entro la fine di giugno la

domanda per la concessione edilizia e l'avvio della procedura di valutazione ambientale strategica». Fatto questo primo passo partirà la richiesta alla Regione per ottenere le autorizzazioni commerciali - «non ci sarà un supermercato con i carrelli - che dovrebbero arrivare nella primavera del 2018. Se tutto procederà per il verso giusto i cantieri dovrebbero partire nell'estate del 2018 e concludersi in due anni».

Secondo chi conosce i tempi della burocrazia si tratta di pre-

visione troppo ottimistiche perché l'esame di tutte le procedure potrebbe essere più lungo di quanto immaginato. Il vicesindaco, Guido Montanari, presente al dibattito è il primo ad invitare alla cautela anche se giudica positivamente l'apertura del dialogo con i cittadini e da questo punto di vista si dice convinto che sia possibile fare un passo in più, riducendo ulteriormente il numero dei parcheggi con garanzie anche rispetto al commercio di prossimità.



Palazzo di Giustizia, domani

Lo studioso dei delinquenti sul banco degli imputati

In scena un finto processo a Cesare Lombroso e alle sue teorie

I testimoni

In aula quattro testi, emetterà verdetto il collegio presieduto dal giudice Raffaele Martorelli del Tribunale di Milano

ILARIA DOTTA
SIMONA LORENZETTI

Truffa, istigazione alla discriminazione razziale e violazione della carta sui diritti dell'uomo, vilipendio e sottrazione di cadavere. È di queste accuse che dovrà rispondere, in tribunale a Torino, Marco Ezechia Lombroso detto Cesare. Proprio lui, il famoso medico e antropologo le cui teorie sul «delinquente nato» e l'atavismo continuano a scatenare polemiche ancora oggi, a oltre un secolo dalla sua scomparsa.

A un mese dalla sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro che ha messo la parola fine alla disputa sul cranio del brigante Villella esposto nel museo torinese dedicato al fondatore della criminologia, Lombroso torna quindi alla ribalta della cronaca, questa volta dal banco degli imputati nella simulazione del processo che andrà in scena domani alle 16 a Palazzo di Giustizia.

Accusa e difesa

Nell'aula magna «Pulvio Croce» si scontreranno, carte alla mano, accusa e difesa: da un parte il pubblico ministero interpretato dall'avvocato Paolo Grande del foro di Milano, dall'altra l'avvocato difensore di Lombroso, Franz Sarno. Quattro i testimoni che sfileranno in aula. Mentre a emettere il verdetto sarà il collegio presieduto dal giudice Raffaele Martorelli, presidente di sezione del Tribunale di Milano, e composto da altri due togati, Jose Milanese e Cristina Marzagalli, nella realtà di tutti i giorni consigliere della Corte d'Appello di Milano e giudice del Tribunale di Varese.

«Criminali per nascita»

Cesare Lombroso nacque a Verona nel 1835 e morì a Torino nel 1909. Considerato padre della moderna criminologia, era convinto che le inclinazioni criminali fossero insite nelle caratteristiche anatomiche

«Lombroso dà motivi sia all'accusa sia alla difesa - spiegano gli organizzatori del Circolo di cultura e scienza «Piri Piri, la gioia del pensiero» -, poiché ebbe numerose intuizioni geniali e fece almeno altrettanti "scivoloni" scientifici, ma anche ideologici».

Non è un caso che l'autore de «L'uomo delinquente» abbia avuto in vita una vasta fama, per poi subire la radiazione dalla Società italiana di Antropologia nel 1882 e la condanna al vituperio dopo la morte avvenuta a Torino nel 1909. Fu lodato da Freud e da Jung, con qualche riserva da Zola, mentre Tolstoj lo

definì «un vecchietto ingenuo e limitato». E le sue teorie non hanno ancora smesso di far discutere. Basti pensare alle proteste del Comitato No Lombroso, che chiede la chiusura del museo dell'Università di Torino.

Etica e legge

A cercare di fare chiarezza sulla figura controversa dell'antropologo veronese ci proveranno giudici e avvocati, nel corso di una rappresentazione teatrale che si svilupperà sulla falsariga di un processo penale vero e proprio. «Ma è necessario premettere -

ziativa - che una cosa è il giudizio storico ed etico sulle vicende in cui si inquadrano i fatti di causa, altro è il giudizio giuridico che questa corte è chiamata a compiere».

Resta la curiosità di scoprire se questa volta Lombroso riuscirà a cavarsela. A Milano, dove il processo è stato inscenato un anno fa, il giudizio era stato severo: l'imputato era stato assolto dalle accuse di truffa e vilipendio di cadavere, ma condannato per istigazione alla discriminazione razziale e sottrazione di cadavere alla pena della «Damnatio memoriae».

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

La causa «vera»

Il cranio conteso
del brigante Vilella



■ La disputa è iniziata nel 2012, quando il comune calabrese di Motta Santa Lucia, dove nel 1803 nacque il pastore Giuseppe Vilella, intentò una causa contro il museo Lombroso e l'Università di Torino. L'obiettivo era ottenere la restituzione del cranio di Vilella, che Lombroso aveva studiato per poi stabilire che la fossetta occipitale mediana, anomalia cranica di cui era affetto il pastore, fosse uno degli elementi della cosiddetta teoria del delinquente nato. Nel maggio di quest'anno la Corte d'Appello di Catanzaro ha sentenziato che il cranio deve rimanere a Torino. Ma il comune di Motta Santa Lucia ha già presentato ricorso in Cassazione. [S. LOR.]

Workshop a Camera

E con le immagini del criminologo Kessels insegna a creare nuove storie

PAOLA ITALIANO

Erik Kessels, protagonista della mostra a Camera «The many lives of Erik Kessels» con le sue serie di scatti «rubati» - vecchi album di famiglia, foto sbagliate, immagini trovate in rete - era a Torino il giorno della finale di Champions' e ha guardato la partita con i migliaia di piazza Castello. Erano trascorsi pochi giorni dall'inaugurazione della retrospettiva e Kessels, che ha la grande passione di scovare vecchi rullini nei mercati delle pulci, si era fermato qualche giorno per fare un giro a Porta Palazzo il sabato. La sera

di Juve-Real era con suo figlio: ed entrambi si sono ritrovati a scappare quando si è scatenato il panico tra la folla. Si sono persi, e solo dopo un paio d'ore si sono finalmente ritrovati in albergo. Alla fine, per loro è andata bene. Ma c'è una piccola storia nella storia, ed è curioso che abbia a che vedere con le fotografie.

Tra gli scatti simbolo di quella notte tremenda ci sono le scarpe perse dalle persone in fuga, ammassate tutte insieme. Tra quelli più rappresentative della retrospettiva torinese dedicata a Kessels c'è invece «My feet», in cui l'artista ha raggruppa-

to foto raccolte qua e là di persone che immortalano i loro piedi. L'accostamento tra queste due immagini offre un esempio eclatante del potere evocativo e narrativo delle immagini: tanto giocosi e ironici i piedi di Kessels quanto drammatiche le scarpe perse dai tifosi. Anche il figlio di Erik ha perso una scarpa scappando. Ed eccola lì, la scarpa: in una foto.

«L'ho ritrovata guardando online le foto di quella sera», racconta l'artista che dopo quella disavventura sarà di nuovo a Torino da domani: alle 19, l'incontro per giovedì di Camera. Ma, soprattutto, il workshop di sabato e domenica. I parteci-



L'opera «My feet» esposta a Camera e le scarpe perse dai tifosi in piazza San Carlo: anche Kessels era lì

panti creeranno un progetto a partire da immagini prese al museo Lombroso.

«Le metteremo su una chiacchiera - spiega - e ci sarà anche una traccia audio. Quello sarà lo spunto per iniziare a costruire un progetto». Fotografie, ma non solo: anche disegni

e scritti dall'archivio del museo di antropologia criminale saranno il punto di partenza del workshop, (per il quale ci sono ancora alcuni posti disponibili) per farsi ispirare: e cioè per vedere le storie, perché alla fine è questo che insegna Kessels, che dopo anni di

lavoro come pubblicitario si è stufato delle immagini patinate e «perfette» e ha iniziato ad andare a caccia delle foto «vernacolari», quelle della gente comune, appiccicate negli album di famiglia o postate in rete ogni giorno a migliaia.

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI

Dal basso

La fotografa, stesa sul pavimento della camera di Madama Reale, punta l'obiettivo sugli affreschi che ricoprono il soffitto, fra fregi e stucchi

ILARIA DOTTA

Lisa se ne sta sdraiata a terra, gli occhi e la macchina fotografica puntati verso il soffitto affrescato. «Vedi quante figure femminili popolano queste sale? Gli uomini qui dentro passano decisamente in secondo piano». Osserva e scatta, cercando tra l'oro e gli specchi i segni del passaggio della Madama Reale.

Poco più in là c'è Deka che si aggira silenziosa tra le stanze vuote alla ricerca di presenze nascoste. Putti che sembrano sorridere all'obiettivo, statue di donna che nel gioco della luce sulle lenti mostrano volti inquietanti. «Fra tanta bellezza voglio catturare il lato "creepy", raccapricciante», dice con un sorriso luminoso mostrando le prime immagini sfocate che già rivelano particolari evocativi.

Ognuno cerca la sua storia, nei palazzi e lungo le strade di Torino. Comincia da qui, con una giornata in quattro musei cittadini, l'esperienza dei diciotto fotografi arrivati in città per partecipare alla masterclass organizzata da Camera con l'Icp di New York. Ciascuno di loro ha un obiettivo preciso, un progetto a cui lavorare nelle quattro settimane di workshop. Ma prima di iniziare, i loro insegnanti hanno scelto di metterli alla prova con un photoshooting all'interno di Palazzo Madama, del Museo del Risorgimento

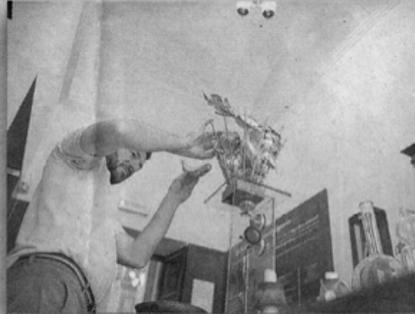


Guarda che storia



Museo d'artiglieria

La foto è di Enrico Carnuccio



Museo della frutta

La foto è di Amanda Bensel



Palazzo Madama

La foto è di Michele Spatari

Giovani fotografi nei musei per raccontarli in modo nuovo L'idea di Camera in collaborazione con l'Icp di New York

e in quelli dell'Artiglieria e della Frutta. Dentro a questi contenitori di storia e cultura, ognuno ha trovato la propria prospettiva. Il proprio racconto. C'è chi è arrivato con un'idea precisa, altri si sono lasciati guidare dal personale dei musei che si è messo a disposizione per presentare le collezioni.

«Quando sono entrata al Museo dell'Artiglieria sapevo già dove guardare - dice Francesca, che arriva da Taranto e ha una mamma che indossa la divisa della Marina -. Volevo osservare l'interno dei cannoni, quei tunnel in cui entra la luce, la polvere, le ragnatele».

Enrico invece, volato a Torino dalla tedesca Heidelberg, è rimasto affascinato soprattutto dagli spazi, come li chiama lui, dell'«hangar di corso Lecce»: «Più che sui reperti mi sono soffermato a guardare quello che c'è tra uno e l'altro - spiega -, i secchi per la raccolta dell'acqua piovana, i tombini aperti e le chiavi inglesi abbandonate che raccontano un museo ancora "work in progress"».

Ed è proprio la trasformazione ad affascinare molti di questi giovani fotografi. Non è un caso che al Museo della Frutta tutti gli obiettivi siano stati a lungo puntati sull'opera in allestimento di Anders Holen, una delle installazioni a tema che il gallerista Giorgio Galotti porta per arricchire ogni quindici giorni una mostra d'arte contemporanea che sarà completata a novembre in occasione di

Artissima. È questa la novità, il cambiamento, nel bel mezzo di una collezione, quella delle cere di Garnier Valletti.

Poi tutti a Camera, per uno shooting a sorpresa nelle sale che ospitano la mostra di Erik Kessels e in cui si svolgeranno le lezioni con i docenti dell'Icp. Il resto del tempo, nelle prossime settimane, gli studenti lo passeranno in giro per la città, a inseguire le loro storie.

C'è chi, come Juan Carlos che arriva da El Salvador, vuole raccontare la diaspora, l'immigrazione e i rifugiati. Ma si parlerà anche del fiume, delle trasformazioni urbane, di cinema e dei bagni pubblici diventati case del quartiere. E poi c'è Martina, che dalla Danimarca si è portata dietro un sogno: «Trovare un pezzo di casa in un luogo che non conosco».



Heliograf
Un giornalista robot è già al lavoro alla redazione del Washington Post UnTo, stand 35

La notte europea dei ricercatori

La scienza oltre la paura delle contestazioni

Musei aperti e stand dedicati all'innovazione

LORENZA CASTAGNERI

La concomitanza del G7 e la paura di incidenti hanno costretto a modificare le location di qualche attività. Alcune conferenze sono state spostate. Altre cancellate. «Ma si tratta di pochissimi eventi», minimizzano i protagonisti della Notte europea dei Ricercatori di Torino. Che lanciano l'appello agli appassionati di scienza e di innovazione non mancare all'appuntamento di domani sera, quando diversi punti della città saranno invasi dagli stand dove gli studiosi di Università di Torino, Politecnico, Università di Scienze gastronomiche, centri di ricerca, fondazioni, musei e imprese faranno conoscere al

pubblico le loro ricerche.

Ecco la mappa dell'evento. Il polo principale rimane piazza Castello che, non stop, dalle 17 alle 24, ospiterà, gratis, giochi, esperimenti, mostre, spettacoli e test di prototipi. Il cortile del Rettorato dell'Università di Torino resterà chiuso. Le attività organizzate dall'ateneo si svolgeranno a Palazzo Campana in via Carlo Alberto 10, Palazzo degli Istituti Anatomici in Corso Massimo d'Azeglio 52, lo spazio espositivo della Regione Piemonte e l'Allegroitalia Golden Palace di via dell'Arcivescovo 18. Rimane ancora da designare la location che ospiterà «Le meraviglie di Einstein: onde gravitazionali, spazio e orologi atomici».

Non basta. È prevista anche l'apertura straordinaria dei musei di Anatomia, della Frutta e Lombroso, dell'Egizio, del Museo del Risorgimento e di quello della Sindone, di Palazzo Madama, di Xké - Il laboratorio della curiosità, della Palazzina di Caccia di Stupinigi, del Planetario di Pino Torinese, del complesso Cavouriano a Santena e delle mostre «Le signore del cielo», nel Palazzo della Regione e «L'infinita curiosità: un viaggio nell'universo in compagnia di Tullio Regge» all'Accademia delle Scienze. È una vetrina unica, «organizzata con un lavoro immane», che chiede al pubblico di rispondere all'invito con pari entusiasmo.



A lezione
I visitatori impareranno come ridurre gli effetti dei propri comportamenti sull'ambiente Politecnico, stand 26

Grugliasco, la Hollywood italiana dei primi del Novecento

L'associazione "Cojtà Gruliascheisa" ha realizzato una mostra sulla produzione di inizio secolo dei più famosi film muti a livello nazionale



PATRIZIO ROMANO
GRUGLIASCO (TO)

Publicato il 19/10/2017
Ultima modifica il 19/10/2017 alle ore 11:21

Grugliasco avrebbe potuto diventare la Hollywood italiana. E non è un boutade, ma una realtà storica. Tanto che su questa avventura degli inizi del Novecento l'associazione «Cojtà Gruliascheisa» ha voluto realizzare una mostra dal titolo **«Grugliasco, dove si giravano i film muti»** che si inaugura oggi, giovedì 19 ottobre, nella Villa Boriglione all'interno del parco le Serre in via Tiziano Lanza alle 18. «Noi sapevamo della storia della **Photo Drama Films** - racconta il presidente Andrea Colognese -: un'avventura che inizia **nel 1913** quando un produttore americano, George Kleine, acquista la villa per insediare lì degli studi di produzione». Torino, in quegli anni, era già sede di diverse case cinematografiche, ma quella che aveva in mente Kleine era, per quell'epoca, ben al di sopra. Il progetto va avanti, ma si infrange quando l'Europa si avvia verso il primo grande conflitto mondiale.

«Una rivista dell'epoca - precisa Colognese - definì lo stabilimento di Grugliasco il più vasto e il più grandioso in Italia, con dotazioni all'avanguardia». Si sapeva che a Grugliasco erano poi stati girati una ventina di film muti, ma in nessuno di questi si coglievano le immagini della città tanto da identificarla. Poi, guardandone sei, con pazienza e attenzione, i soci della Cojtà hanno colto alcune immagini. «E nel film prodotto dalla Itala **«Maciste in vacanza»** del 1921 - precisa Colognese -, concessoci dal Museo Nazionale del Cinema, come in altre pellicole, abbiamo notato diversi luoghi della Grugliasco del tempo: **dalla chiesa Santa Croce alla vecchia piazza 66 Martiri** prima che fosse eretto il municipio antico, ma anche scene nel parco della villa all'epoca. In verità non guardavamo molto i film in sé ma i fondali, per cogliere immagini della nostra città».

E così nella mostra che apre oggi, ci saranno diversi pannelli con la storia della Photo Drama e verranno proiettati alcuni stralci del film «Maciste in vacanza»: in tutto una decina di minuti, quelli dove si vede Grugliasco. «Inoltre - conclude Colognese - proietteremo alcune immagini di come si giravano i film ai primi del Novecento, sempre grazie alla collaborazione del Museo Nazionale del Cinema e al direttore dell'Astut, l'Archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino, Marco Galloni. Infine Catia Quero ha disegnato per noi la «Mascotte Grulio» che accompagnerà le prossime mostre». **La mostra sarà visitabile tutte le domeniche dalle 15 alle 18.**

110 anni della Croce Verde in mostra

Oltre a Porte Aperte nella sede torinese 21 e 22 ottobre

Redazione ANSA

TORINO

20 ottobre 2017

14:43

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione

Archiviato in

Questioni sociali
(generico)

Guerra

Morte

Nerina De Benedetti

Anpas Comitato

Croce Verde



(ANSA) - TORINO, 20 OTT - Chiudono i festeggiamenti per i 110 dalla nascita di Croce Verde a Torino due belle iniziative, la mostra 'Croce Verde, 1907-2017' organizzata insieme ad Anpas Comitato regionale del Piemonte e Astut Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino e 'Porte aperte in Croce Verde', due giorni di apertura al pubblico delle sede, il 21 e 22 ottobre. La mostra di cimeli, fotografie e documenti trasporta il visitatore in un universo di generosità umana e aneddoti che hanno segnato la storia del volontariato cittadino. Come quelli intorno a Nerina De Benedetti, giovane dama infermiera morta a 21 anni di spagnola, durante la prima guerra, come la nascita della Stratorino nel 1977 per raccogliere fondi per la Croce Verde e che ebbe subito un grande successo. Come le scoperte sanitarie sul campo fatte dai medici volontari sui soldati feriti.

La Croce Verde conta su 1.300 volontari e 76 dipendenti, ed è divisa in 5 sezioni tra cui anche la prima squadra di soccorso in Montagna nata in Italia.

CLICCA PER
INGRANDIRE +

Anche la Medicina avrà il suo museo Pronte le collezioni ma mancano i fondi

STEFANO PAROLA

IL VIA LIBERA è arrivato, gli spazi sono stati individuati, buona parte del materiale da esporre è già disponibile. Insomma, il nuovo Museo della medicina di Torino inizia a prendere forma, almeno a livello concettuale. Per realizzarlo manca solo un aspetto, però fondamentale: i soldi. «Con i finanziamenti necessari potremmo allestirlo nel giro di tre o quattro mesi. Più realisticamente contiamo di realizzarlo nel giro di due anni», racconta Marco Galloni, direttore scientifico dell'Asstut, l'Archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino.

La nuova struttura espositiva sorgerà a fianco del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, in via Giuria 15, e costituirà assieme al Museo di Anatomia una sorta di grande "Polo museale dell'uomo", come lo definisce Galloni. Il materiale non manca, perché nei magazzini dell'università ci so-

no pezzi di grande valore: si va dal pneumotorace Forlanini per alleviare le sofferenze causata dalla tubercolosi fino alla macchina che permise ad Achille Mario Dogliotti di eseguire i primi interventi a cuore aperto, fino ad apparecchiature per i raggi "x" che risalgono a inizio 900 o al laboratorio di medicina aeronautica di Angelo Mosso.

«Speriamo nell'appoggio dell'assessorato regionale alla Sanità, perché una struttura di questo tipo darebbe ulteriore prestigio alla medicina cittadina e aiuterebbe a creare un clima di maggiore fiducia nei confronti della sanità», evidenzia Galloni. Che in attesa di mettere insieme tutte le risorse necessarie ha già iniziato a portare alcuni degli strumenti in giro per la città.

Alcuni possono essere ammirati oggi e domani nella sede della Croce Verde. L'associazione ha infatti organizzato una mostra per celebrare i 110 anni di vita nella sede di via Dorè (davanti a

Porta Susa), che è visitabile gratuitamente dalle 10 alle 18. Ci sono oggetti d'epoca, tabelloni che raccontano la storia della Croce Verde (che tra l'altro ebbe Cesare Lombroso come primo presidente) e documenti storici. È un modo per raccontare «l'evoluzione delle tecniche e dei mezzi di soccorso nel permanere del nostro impegno originario e dei nostri valori storici di gratuità e disponibilità», come evidenzia Paolo Emilio Ferreri, presidente della Croce Verde.

È solo un antipasto, perché gli oggetti che hanno fatto la storia della medicina, torinese e no, torneranno in mostra nelle prossime settimane: «Faremo esposizioni tematiche legate al diabete, ai 50 anni della sanità pubblica e alla tubercolosi. Alcune saranno realizzate nel cortile del Rettorato», dice Galloni. Nell'attesa che il "tesoro" accumulato negli anni dai camici bianchi universitari trovi finalmente una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarà a fianco del Lombroso
Tra gli oggetti promessi
il primo pneumotorace
Forlanini e raggi X "antichi"

Martedì I tempi degli animali



Cani e gatti sono “cuori rivestiti di peli” ma quelli sullo stomaco sono indigesti

CARLO GRANDE

I gatti, si sa, sono maniaci della pulizia. Affrontano due mute stagionali, in primavera e autunno, cambiano il pelo per adattarsi alle condizioni climatiche. Quelli casalinghi ne sentono meno l'esigenza, nondimeno leccandosi ingurgitano spesso peli morti (per questo è necessario spazzolarli sovente) che formano agglomerati detti «tricobezoari» nello stomaco, nell'intestino: il gatto tossisce per il corpo estraneo da espellere, contrae l'addome e allunga il collo, cerca di vomitare le matasse grigiastre.

Il «pelo sullo stomaco» è dannoso, non si può digerire tutto. Averlo non è una virtù. La «common decency», come dicono gli inglesi, aiuta a sputar fuori il rospo e a indignarsi. I peli diventano così un bezoario, un amu-

leto contro il veleno e le malattie: lo pensavano nell'antichità, dal persiano pad, protezione e zahr, veleno. Il bezoar di Harry Potter, la perla di ventre che si trova nella pancia delle capre, è un antidoto ai veleni, come il corno del Licorno. Comparivano nella Chambre d'art et de merveilles degli Asburgo per curare la malinconia di cui soffrivano i membri della famiglia: ne grattugiavano la polvere, come una specie di tartufo. Nel 1611 Armand du Plessis, futuro cardinale Richelieu, scrive che un bezoario l'ha guarito da una brutta malattia.

Così racconta lo scrittore Francesco Forlani (insegnante a Parigi e a lungo a Torino) nel recente «Peli» (Fefè editore) ricordando il «Trico bezoar» nel museo di Anatomia Umana di Torino. Nella sua Terza rêverie, «Il pelo sullo stomaco», parla delle colle-

zioni torinesi del professor Lombroso, per il quale gli «ideal tipi» criminali, l'uomo e la donna delinquente, hanno peli in eccesso; come la natural born prostitute Bell-Star, che aveva tanti amanti quanti disperati e banditi il Texas. Non fosse tragico sarebbe epico. Il crimine - aggiunge Forlani - va a braccetto con l'orrore: «orripilante» è il drizzarsi dei peli della vittima.

Forlani è contro la civiltà asettica, ipocritamente ossessionata dal pulito, che impone di depilarsi e rifiutare l'origine animale. Qualche segnale, forse, si intravede nelle barbe estetizzanti degli hipster, incroci fra Serpico, Socrate e gli anarchici ottocenteschi, nel trionfo di cani e gatti su FB. In fondo Brigitte Bardot la divina, nel suo slancio animalista non aveva definito cani e gatti «cuori rivestiti di peli»?

© BY THE END ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il lato poetico di Lombroso

Romanticismo o positivismo? Ecco il dilemma che domina l'epistolario giovanile

Gli amici



● Tra gli amici con cui Lombroso si scambiava lettere c'erano la socialista russa Anna Kuliscioff (1855-1925, nella foto qui sopra in alto), e il suo compagno Filippo Turati (1857-1932, più in basso), leader storico della corrente riformista del Psi e fondatore della «Critica Sociale»

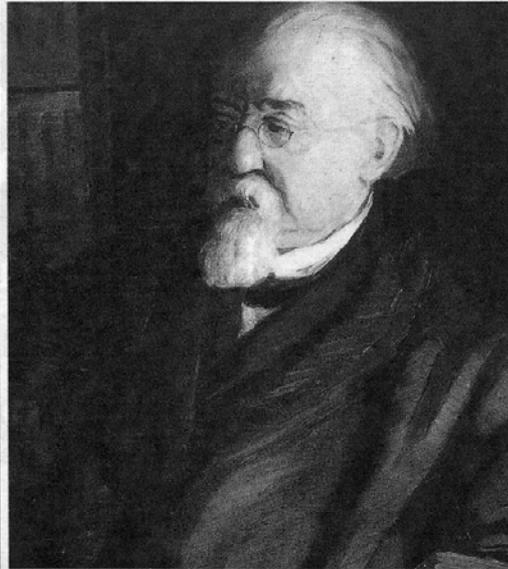
● Il progetto di digitalizzazione delle lettere di Lombroso è finanziato dalla Fondazione

Cassa di risparmio di Torino

di Marco Demarco

Filippo Turati, il padre del socialismo italiano, comincia a scrivere a Cesare Lombroso per raccontargli di quel terribile mal di testa che lo fa sentire «tronato, intontito, sonnolento». O anche di quando, lui che non frequentava i bordelli («i comuni abbeveratoi»), aveva finalmente conosciuto una ragazza «di facile abbracciabilità». E non smette mai di ringraziarlo per averlo preso in cura. Anna Kuliscioff, la rivoluzionaria, scrive invece alla moglie del «professore» per ringraziarla «delle ore di geniale compagnia» e per confessarle che l'atmosfera colta nella sua casa le sta facendo cambiare idea sulla famiglia: la felicità, scrive, «forse non è un semplice sogno da poeta, o una frase retorica dei buoni borghesi, ma un fatto, una realtà». Ma questo è il Lombroso adulto, che riceve dalle 10 alle 20 lettere al giorno.

C'è poi quello giovane, ancora lontano dal diventare il fondatore dell'antropologia criminale, che scrive a sua volta perché ha molti dubbi. A 19 anni, mentre legge l'epistolario di Ugo Foscolo per assaporarne «i famosi sfoghi e i nobiliti scoppi», vuole sapere se fa bene ad «annichilare ogni scintilla di fantasia» per non «barcollare» nella strada che ha già scelto, quella del «coltello anatomico» e della «freddezza e severa analisi della storia». Scrive allora al suo amico Ettore Righi, etnografo e poeta, e la lettera è conservata presso la biblioteca civica di Verona. Gli confessa che ha una gran voglia «di abbandonare la vita del pensatore per quella dell'uomo di cuore». E che vuole dedicarsi ai versi e alle rime per provare «quelle fervide e negate passioni, quei sussulti vigorosi e pronunziati, quella gioia e quei grandi



dolori che valgono ben la fisica e intermittente fiammella di qualche acuta osservazione, o di qualche nuova scoperta».

Positivismo o romanticismo? Il dilemma vero è questo. La misurazione di tutto, anche delle emozioni o l'emozione come misura assoluta dell'uomo? Il giovane Lombroso è disgrafico, in molti gli scrivono di essersi persi nei suoi geroglifici, ma il difetto non gli blocca il racconto. Quasi criptandolo, anzi, addirittura lo potenzia nell'intimo. Arrivano così le ammissioni più frivole e impudiche. Caro Righi, «ho imparato a sgambettare, volea dire a ballare (ma il termine per ora non è giusto)... e sia pur anche a fare all'amore». Poi, però, Lombroso impu-

gna i suoi attrezzi — quelli chirurgici, ma anche quelli meno invasivi come gli album in cui ha raccolto di tutto, dai disegni dei tatuaggi alle foto segnaletiche dei delinquenti — e diventa il medico, lo psichiatra, l'antropologo, il criminologo, il collezionista e l'intellettuale più noto, discusso e contraddittorio del suo tempo: ebreo, pone le basi del razzismo scientifico; razionalista, si occupa anche di occulto; scienziato, inaspettata mente can-

Confidenze

Confessa la tentazione di lasciare «la vita del pensatore» per dedicarsi a «quella dell'uomo di cuore»



tonate. Fanno discutere i crani che sezionava convinto di poter trovare i segni distintivi del tipo criminale; o la contrarietà al diffondersi della bicicletta che, diceva, avrebbe velocizzato la devianza. Ma anche i suoi studi sulla genialità e sull'*art brut*, quella dei marginali; o la militanza socialista e l'adesione al pensiero meridionalista.

Di lui molto già si sa. Ma molto sta emergendo anche dalla sua fluviale corrispondenza. Ci sta lavorando, Silvano Montaldo, direttore del Museo Lombroso di Torino, con l'obiettivo di mettere «in rete» entro giugno, più di 2.500 lettere: sia quelle del fondo archivistico del museo, comprensivo delle donazioni dei discendenti, catalogate da Sara Micheletta e Cristina Cilli, sia quelle rintracciate, in Italia e all'estero, da Emanuele D'Antonio, dell'Università di Torino. «Quel che resta di questo immenso epistolario lombrosiano — dice Montaldo — consente di aprire piste di ricerca del tutto nuove, perché di nessun autore tanto noto conosciamo così poco della sua vita e delle sue relazioni, se non per quello che le figlie nelle biografie del padre ci hanno voluto trasmettere. Stiamo comprendendo ispirazione, influenze, motivazioni e ricadute che stanno a monte e a valle dei suoi celebri (e fami-

gerati) libri». Il filo conduttore della poesia, dove il privato sfida il pubblico, sembra essere uno dei più solidi. È la poesia che trattiene all'inizio Lombroso dal diventare quello che è diventato; è la poesia che lo avvicina a Turati, di cui vuole acquistare i versi appena pubblicati; è Turati che gli fa conoscere Anna Kuliscioff. Ma Lombroso è incontenibile. Corrispondeva con mezzo mondo. Con Herzl e Nordau, che cercano di impegnarlo sul fronte sionista ottenendone solo un pubblico messaggio. Con Durkheim e con Sorel. Con Mosca e Pareto. Con Verga e con Capuana. Con Ernesto Teodoro Moneta e con Giustino Fortunato.

Questo lo rende in qualche modo «specchio» di un'epoca: anche in virtù della considerazione in cui era tenuto. Tutti hanno qualcosa da chiedergli, da confessargli, di cui essergli riconoscenti. La lettera che segue è appunto di Giustino Fortunato. L'altro grande padre, quello dei meridionalismi, ed è datata 13 maggio 1909: «Mio amatissimo venerato amico, perché mi date del Voi? A me spetta il tu, a me che ogni giorno fo voti per una vita che è di esempio, di ammaestramento, di supremo conforto per tutti i buoni!».

mdemarco55
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel sequel del libro "Cuore" Lombroso fa l'investigatore

Un fumetto di Bonelli: i protagonisti di De Amicis uccisi uno a uno, l'antropologo indaga



Cesare Lombroso, nella storia, affianca l'attività di medico legale a quella di investigatore dilettante



STEFANO PRIARONE
TORINO

Publicato il 10/12/2017
Ultima modifica il 10/12/2017 alle ore 12:06

La Torino umbertina come la Londra vittoriana? È il 1889: il maestro Giulio Perboni, recluso alle Nuove si uccide. E i suoi ex alunni di una terza elementare di qualche anno prima iniziano a essere assassinati, a partire da Enrico Bottini, il prediletto di Perboni. Solo un uomo può risolvere il mistero, il professore, medico, antropologo e criminologo Cesare Lombroso. Così inizia «Il Cuore di Lombroso», albo della serie antologica «Le storie» di Sergio Bonelli Editore, la stessa casa editrice che pubblica Tex e Dylan Dog. Il fumetto, scritto da Davide Barzi e disegnato da Francesco De Stena, sarà in edicola mercoledì prossimo. Perboni e Bottini sono personaggi di «Cuore», il romanzo di Edmondo De Amicis, e la vicenda narrata da Barzi e De Stena fonde realtà e finzione: Cesare Lombroso è sì il creatore della moderna medicina legale (in una tavola lo si vede pronto a sezionare un cadavere sotto gli occhi preoccupati di un regio carabiniere), ma nel fumetto è dichiaratamente un investigatore emulo di Sherlock Holmes: ha letto il primo romanzo di Conan Doyle «Uno studio in rosso» dove compare il detective e si muove sulle sue orme. Per il ruolo di assistente, quello che nei romanzi di Sherlock è dell'inimitabile Watson, il Lombroso a fumetti sceglie Garrone, il buono di De Amicis, un altro personaggio di «Cuore».

La Stampa - Torino

(S. Priarone)

Data: 10 dicembre 2017

Pagina: 68

Foglio: 2/2

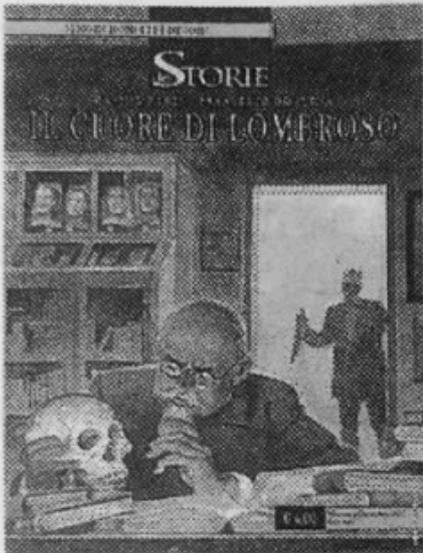
«Nella nostra storia i personaggi fantastici sono reali e quelli reali fantastici», spiega Gianmaria Contro, curatore del mensile, che non ha personaggi fissi ma li cambia di numero in numero. «Il nostro Lombroso ha ben poco in comune con quello reale, che a suo modo era un personaggio controverso - continua - È un investigatore un po' improvvisato e pasticciere. È un pretesto narrativo attorno al quale è stata costituita una trama gialla». «La vicenda sta tutta nel titolo - aggiunge il milanese Davide Barzi, lo sceneggiatore - La parola "Cuore" è ha l'iniziale maiuscola, e il riferimento dichiarato è al libro di De Amicis, di cui questa storia si propone come una sorta di seguito non ufficiale; Lombroso è l'indagatore dilettante che cerca di capire quale minaccia accomuni le vittime, ma è anche la chiave di lettura per l'analisi dei personaggi del libro».

Barzi si è scrupolosamente documentato per scrivere questa storia. «Ho studiato o alcuni testi di Lombroso e qualche saggio su di lui - conferma - Il libro "Cuore" l'ho letto e riletto e ho rivisto tutti gli adattamenti televisivi disponibili. In primis, però, ho visitato più volte Torino costruendomi a poco a poco una mappa mentale, che poi è diventata realtà narrativa grazie alla perizia del disegnatore Francesco De Stena, che si è avvicinato al progetto con smodata passione e una certosina cura del particolare».

La Torino del 1889 è stata ricostruita attraverso la costante collaborazione con gli archivi storici dell'Ordine Mauriziano e della Città. «Devo ringraziare anche Manuela Vetrano, la curatrice del blog "La civetta di Torino" dedicato ai cimiteri torinesi», spiega Barzi.

Tra i luoghi citati il carcere delle Nuove, il manicomio di via Giulio, il cimitero monumentale e il «ponte delle benne», l'antica passerella sul Po in corso Regio Parco, sulla quale transitavano i cortei funebri. «A ogni viaggio - continua Barzi - corrispondeva un successivo confronto con archivi e consulenti specifici - continua l'autore - e a ogni nuovo approfondimento corrispondeva un aggiustamento della storia. Mai come in questo caso il contesto ha influenzato l'andamento della narrazione».

La presentazione



Mercoledì 13 dicembre l'albo sarà presentato dagli autori a Torino alle 18 nell'Aula Magna di Anatomia (Corso Massimo d'Azeglio, 52) in un evento organizzato dal Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso.

LE TEORIE DELL'ANTROPOLOGO LOMBROSO CONTRO UN POPOLO INFERIORE E PERCIÒ SOTTOMESSO

È criminale chi ha la fossetta occipitale

SERRASTRETTA

L'Unità della nazione è una ferita ancora aperta. A contribuire enormemente all'invenzione a tavolino delle due Italie furono le teorie del medico, antropologo e criminologo Cesare Lombroso, secondo cui criminali si nasce, e la prova è nella fossetta occipitale mediana.

Lombroso raccoglie scheletri nel Museo da lui fondato all'Università di Torino, e seziona crani per dimostrare l'inferiorità della popolazione meridionale. Ed è proprio nella struttura del capoluo-

go piemontese che si trova, tra i tanti, il teschio di Giuseppe Villella, originario di Motta Santa Lucia. Lombroso lo riteneva un brigante che era stato arrestato dalle truppe piemontesi a Motta Santa Lucia e deportato in un carcere di Brescia dove fu tenuto rinchiuso fino alla morte.

Il Comune del centro montano dell'hinterland lametino ha chiesto, e in un primo tempo ottenuto con una sentenza del Tribunale della città della Piana, la restituzione delle ossa di Villella perchè vengano sepolte



Brigante. Il cranio di Giuseppe Villella esposto a Torino

accanto ai loro cari nel suo paese d'origine da cui era stato strappato. Sentenza contro cui l'Università di Torino ha fatto ricorso. A dare ragione all'ateneo, questa volta, è stata la Corte d'Appello di Catanzaro nel maggio scorso: i resti di Villella devono restare esposto in una teca del museo di Torino. Ma Motta Santa Lucia non ci sta. E la parola passa così alla Cassazione.

Sulla scia di questa vicenda è nato il comitato "No Lombroso" che ha raccolto migliaia di firme per far chiudere il museo. ◀ (g.m.)